Suplemento da Revista Comunità Italiana. Não pode ser vendido separadamente.

Editora Comunità

MOSAICO ITALIANO

SOTTO L'EGIDA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - RJ E DEI DIPARTIMENTI DI ITALIANO DELLE UNIVERSITÀ PUBBLICHE BRASILIANE

ANO XIII - NUMERO 138

Antico e moderno: da Foscolo a Pavese

Libri sacri, misteri, riscritture: è sufficiente la letteratura a liberare dalla solitudine del carcere?

Il Pavese di Antonio Sichera.

Fabio Pierangeli

La rivista Mosaico, eleggendo Pavese tra gli autori più cari, si è spesso trovata a registrarne la fortuna critica, individuando una linea costante nel tempo, sia pure non retta e abitudinaria.

Sulla dialettica antico-moderno si pongono due bellissimi volumi: quello già segnalato nei numeri scorsi, *Le Odi di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese,* volume della Olsckhi, per l'intelligente cura di Giovanni Barberi Squarotti e quello di Eleonora Cavallini (si veda l'intervento della Mencarini in questo numero).

Anche il volume di Antonio Sichera, ancora per la Olschki, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea a Catania, si muove, come chiaramente indica il titolo, *Pavese. Libri sacri, misteri, riscritture*, 2015, sul versante antico-moderno.

Una summa di poetica critica, come dimostra la *Premessa*, e l' atipico ultimo capitolo, in forma di lettera a Cesare Pavese che si interroga sui motivi per i quali lo scrittore (tradendo la predilezione per *Lavorare stanca*) affida il suo messaggio estremo, lasciando sul comodino della stanza dell'albergo Roma, a Torino, la notte tra il 26 e il 27 agosto del 1950 i *Dialoghi con Leucò*.

(Oggi ne sappiamo di più grazie allo splendido volume del carteggio, curato in modo magistrale dalla Masoero, tra Pavese e Bianca Garufi, *Una bellissima coppia discor-*

de: il **carteggio** *tra Cesare* **Pavese** *e Bianca* **Garufi** *(1945-1950),* ancora una volta per la Olschki.

Uno scarto suggestivo alle regole fisse della critica letteraria a cui va il nostro plauso: una forma diretta, narrativa, parte di una biografia intellettuale, dentro il cerchio magico in cui Sichera ci invita ad entrare, tra ermeneuta, scrittore e lettore, capace, tuttavia di portare all'attenzione motivate posizioni critiche, sorrette dall'immagine dell'onda che attraversa il libro in cui Pavese, più di altri, tenta di conoscersi, investigando attorno ai nuclei archetipici rappresentati dai personaggi del mito. Un discorso complesso quello di Sichera, attorno ai labirinti del libro pavesiano, impossibile da riassumere in poche righe. Un corpo a corpo filosofico, con al centro la questione ultima: essere per la morte, nelle sue sfaccettature sublimi e terribili, in un climax a corrente alternata, come l'immagine sinusoide dell'onda lascia intendere ma che ha il suo scioglimento, per guardare più in alto (che tema il guardare, dentro un dialogo che sembrerebbe negare tale possibilità), nel Tiresia dei *Ciechi:* (p. 299): «E qui si può mettere il punto. Il quadro è chiaro. Il versante notturno della nostra esistenza è ora tutto dispiegato. Non solo non siamo abitati dalla luce tremenda del sapere, e dunque soggetti al tempo e alla morte. Non solo il nostro affanno nelle parole e nei simboli è sempre rivolto alla speranza di dare un senso a tutti gli atti che ormai compiamo al di fuori della spontaneità dei giorni perduti. In verità, il nostro cercare non è che un tentativo inutile (impossibile) di coprire l'insensatezza dei fatti». Pavese dunque grande tragico, (si veda ancora avanti nella discussione di Sichera le figure di Edipo e di Orfeo) ultimo poeta esistenzialista, ma tuttavia, lo hanno dimostrato le pagine precedenti del volume di Sichera, grande classico della letteratura novecentesca, in continuo dialogo tra antico e moderno.

La risalita infatti, che passa per il rifiuto di Virbio e soprattutto di Odisseo al volere di Calipso, si manifesta nel gruppo finale dei dialoghi da Pavese definiti degli dei buoni che a Sichera appaiono l'immagine sublime della sacralità dell'arte, ma non il dono per pochi eletti, bensì una grazia offerta a tutti, come spiega commentando il dialogo *Le Muse*.

Nel compito che la dea dà ad Esiodo di dire queste cose ai mortali (la poesia e la memoria, appresa nel faccia a faccia con la dea) Sichera vede realizzato quella corrente originaria di Pavese a cui ha fatto riferimento fin dall'inizio del suo attraversamento dell'opera dello scrittore (p.304): «Non si tratta però solo dell'individuazione di un modello estetico per il tuo libro, e dunque della scelta di una certa tipologia di arte. Se scrutata più a fondo, la via indicata da Melete propone *in exitu libri* una nuova visione dell'origine e del suo riflesso sul presente:."Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Inserendo la sapienza evangelica nella parola greca della dea mi pare che tu voglia mostrare la strada stretta di un rinvenimento del divino nell'umano», in cui il corpo, il fango, sono elementi imprescindibile, dove si deve cercare l'orbita del sacro. Il cammino dimostrerebbe il miscuglio divino umano, come in quei primordi violentemente allontanati dal tempo monotono e grave degli dei olimpici.

Un messaggio che Sichera attualizza nelle frasi finali di questo dialogo a tu per tu con il libro più caro a Pavese e dunque con lo scrittore stesso, tornando a quella stanza d'albergo(p.305): «Se una via di salvezza è ancora aperta, essa passa pure per noi dal ritorno (mai in verità accaduto) al gusto della povertà, del quotidiano, dalla tensione al recupero del piccolo e dell'apparentemente inutile, sulla misura del corpo, nell'obbedienza alla physys, in una'attiva nostalgia dell'origine, che mentre nega ogni sguardo all'indietro sente nel dolore della distanza il segno di un'energia che può rinnovare il mondo facendolo amico».

Un punto di arrivo suggestivo di un lavoro dove, come si diceva, l'attenzione maggiore è puntata sulle linee parallele del mito ebraico-cristiano e quello greco, fornendo una lettura testuale e simbolico (con qualche eccesso nel seguire la linea buddista nel *Diavolo sulle colline*) sempre intelligente, come nel caso di Paesi tuoi, l'Eden e la cacciata dell'Eden, e in modo sorprendente ne *La spiaggia*, racconto lungo spesso trascurato dalla critica, dove, in questa tensione antico moderno si rintracciato, soprattutto, i riferimenti alla Venere degli Inni omerici.

Altro nodo critico sviscerato acutamente da Sichera riguarda la centralità del carcere che, dal romanzo, valutato tra i capolavori, arriva ad mostrare una ben precisa condizione esistenziale.

L'interrogativo che pone in questo senso, forma quasi un contraltare alle conclusioni del libro sul finale dei dialoghi. In modo del tutto condivisibile, a formare quel ritratto affascinante e complesso dello scrittore delle Langhe che continua, grazie ai questi ultimi lavori, a mostrarci la sua tenace longevità:

«Perché questa contiguità di Pavese e della sua opera col carcere? Perché quest'uomo convinto, contro Leopardi e Nietzsche, della superiorità della vita contemplativa su quella attiva [...] perché ha dovuto soccombere alla dinamica separante e depressiva dell'icona del carceraria? Che è come chiedersi perché, profondamente, la solitudine-devastazione abbia travolto la sua esistenza, perché la letteratura, per lui "suprema difesa contro le offese della vita", alla fine non abbia retto, non lo abbia sostenuto, non sia riuscito a difenderlo». Torniamo, per Sichera, a quella concezione del destino che imprigiona e soffoca, dell'inizio dei dialoghi, nel percorso esposto alla fine del libro. Sarà possibile l'incontro con la dea, che equivale, abbiamo visto «al dono quotidiano del tempo e la compagnia faticosa degli altri», alla maturità o si resterà imprigionati nel gorgo? Alla vita di ciascuno il compito di rispondere, Pavese ha posto, profondamente, la domanda.